

La Glerie di Devis Bonanni

Fino ai vent'anni ho avuto solo impressioni frammentarie del Tagliamento.

D'altronde per noi Carnici questo fiume è un grande torrente somma di torrenti. Non è poi molto diverso dal Degano o dalla But, appena più ampio.

Gli altri torrenti carnici gli sono tributari per una mera questione geometrica: lo incrociano circa ad angolo retto e questo è stato sufficiente per sancirne il rango suo un gradino sopra gli altri.

Un gradino piccolo ma decisivo, frutto della sua prosaica funzione di grondaia delle Alpi Carniche.

Tuttavia ogni fiume per diventare un grande fiume deve aver sopraffatto prima qualche suo pari in alto tra i monti, deve aver profittato di un minimo vantaggio per prendere forza e fondare un impero che ho imparato chiamarsi bacino idrografico.

Quindi il Tagliamento non è il fiume dei carnici. Forse è il torrente per quelli dei Forni – di sopra o di sotto – ma per tutti gli altri non è altro che uno scolo, al fondo di tutto, che corre verso la pianura.

In quarta elementare avevo una vaga idea dell'idrografia e delle sue leggi tuttavia tra i miei ricordi più vivi ci sono i torrenti in piena. Tra ottobre e novembre le piogge ne gonfiavano i corsi fino all'estrema capacità. Queste piene stagionali, certe come la morte, sono talmente ricorrenti da avere un posto nel calendario liturgico: si chiamano “montane dai sants” (*montana dei santi*).

Sullo scuolabus me ne stavo incollato ai finestrini appannati e valutavo la portata del Chiarzò, del Degano, della cascata Radime sovrastante Villa Santina, della Vinadia ed infine della But.

E il Tagliamento? Come sopra, rimaneva una grondaia in lontananza di cui mai ebbi cortezza.

Ogni torrente aveva un carattere proprio. Quelli dal corso breve come Chiarzò e Vinadia passavano in un baleno dallo stadio di rigagnolo a furie incontenibili. Il Degano e la But con il loro letto spropositatamente ampio, faticavano a riempirsi da argine ad argine ma le loro piene erano durature.

Per accendere la cascata Radime di Villa Santina occorreva che le piogge ci andassero giù duro per giorni e giorni e poi bastava un mattino sereno per prosciugarla.

Non so ricordarne il perché ma quelle mattine di pioggia battente mi mettevano di buon umore. Lo scuolabus passava rapido sui ponti e avevo pochi secondi per incollarmi al finestrino e registrare quante più impressioni possibili.

Era stata sommerso l'ultimo degli isolotti che solo il pomeriggio precedente pareva resistere? Quel grosso tronco rimasto bloccato di traverso avrebbe tenuto la posizione fino all'indomani? Le acque si andavano intorbidendo ancora segno che a monte qualcosa di grosso stava accadendo?

La furia delle acque mi donava serenità. D'altronde ero solo un bambino in quarta elementare a cui tutto quel parapiglia non sembrava molto diverso dal vortice di latte e nesquik mattutino. Non mi sfiorò mai il pensiero che quelle acque potessero vincere gli argini e sconvolgere le mie cronache di una piena annunciata.

Tre anni più tardi camminavo nel letto del Tagliamento in secca. Portavo un asse sulla spalla e badavo a dove mettere i piedi.

Di là dal fiume tra gli alberi (avrebbe detto il buon Hemingway) stava succedendo qualcosa di grosso.

Da un tempo imprecisato ragazzini di diversi paesi avevano unito le loro forze per costruire “la capanna delle capanne”.

Da che la Carnia è Carnia i *canais* hanno vagolato per boschi costruendo rifugi più o meno improvvisati. Ogni gruppetto di ragazzi di frazione per sé, con le proprie risorse – tavole, chiodi, teli e lamiera rubacchiate ai padri – con le solitarie dinamiche sociali a costruire uno spazio simbolico più che pratico, oltre il recinto degli adulti.

Io pure avevo costruito le mie capanne, soprattutto in compagnia dell'unico amico che poteva uscire ogni pomeriggio dalle due alle quattro. Ciò limitava il nostro raggio d'azione e l'avanzamento dei lavori. Ogni capanna rimase appunto più uno spazio simbolico, a volte una nicchia scavata e coperta da una lamiera sbrecciata, altre il collage di rifiuti – reti sfondate di vecchi letti a molle e teli consunti dal sole.